

## GLI SVILUPPI DELLA CRISI IN ITALIA E LA RISPOSTA OPERAIA E POPOLARE

### *1) Premesse e prime conseguenze della crisi*

Per comprendere le ragioni e l'ampiezza della risposta operaia e popolare alle conseguenze della crisi economico-finanziaria in Italia bisogna partire da alcune premesse.

L'imperialismo italiano da anni si trovava immerso in una situazione di ristagno economico, con diminuzione continua della produzione industriale, delle quote d'esportazione sul mercato mondiale, d'ingente debito pubblico, d'abbandono degli investimenti nei settori ad alta composizione organica di capitale, di ritardo tecnologico, di rovina dell'agricoltura, d'indebitamento dei gruppi industriali a base italiana e di dipendenza dai monopoli dei paesi imperialisti più forti.

Negli ultimi decenni intere branche industriali (auto, siderurgia, meccanica, tessile, agroalimentare, telecomunicazioni, costruzioni) sono sprofondate in una crisi senza via d'uscita; l'Italia è praticamente sparita dal novero dei paesi industriali con industrie ad elevata tecnologia (informatica, microelettronica, aerospaziale, biotecnologie, ecc.). La perdita d'importanza dell'imperialismo italiano risulta evidente se osserviamo che solo 7 monopoli (Eni, Banca Intesa San Paolo, Unicredit, Enel, Assicurazioni Generali, Telecom e Fiat) sono presenti tra le 500 società più grandi a livello internazionale. L'intrinseca debolezza del capitalismo monopolistico finanziario è in relazione alla mancanza di materie prime e alla frammentazione del tessuto produttivo: nel 99% dei casi le imprese italiane hanno meno di 50 dipendenti.

In questa situazione le conseguenze della crisi finanziaria originatasi negli USA si è scaricata in tempi brevissimi sulla "economia reale", acuitizzando tutti i problemi, i difetti e gli squilibri strutturali del capitalismo italiano ed accelerandone il suo declino storico.

Già nel secondo trimestre del 2008 si è osservata una contrazione dell'attività produttiva e dei consumi. Gli impianti sono stati utilizzati di meno, gli investimenti in macchinari, attrezzature e costruzioni si sono fermati. A quella data erano già circa 10 mila le imprese colpite dalla crisi economica. Anche le esportazioni hanno registrato un netto calo, a causa della debole domanda internazionale, specie della Germania e degli USA. Il mercato immobiliare ha visto una drastica riduzione delle compravendite. Le entrate del turismo sono andate in discesa. L'inflazione si è fermata al 4%, a causa degli scarsi consumi e del calo dei prezzi delle materie prime come il petrolio, e dovrebbe abbassarsi nel 2009.

Le conseguenze della sovrapproduzione si sono manifestate a pieno nel terzo trimestre 2008: gli ordinativi dell'industria hanno frenato bruscamente e si è determinato un ulteriore calo della produzione industriale. A novembre 2008 l'attività industriale è diminuita del 5,3% rispetto l'anno precedente. Significativa il rallentamento della siderurgia che prelude ad un arresto di lungo periodo nell'industria manifatturiera. L'Italia è passata così dalla stagnazione alla recessione, che durerà almeno fino al 2010 con la possibilità di trasformarsi in una profonda depressione.

La crisi si è espressa in modo immediato nell'ulteriore impoverimento delle masse lavoratrici e nel calo dell'occupazione.

Le retribuzioni dei lavoratori sono scese in termini reali; i modesti aumenti contrattuali non hanno infatti compensato l'aumento di prezzo delle merci di prima necessità. Di conseguenza i consumi sono precipitati, i risparmi si esauriscono e cresce l'indebitamento dei lavoratori, che spesso si traduce nell'impossibilità di pagare il mutuo per la casa o di rimborsare piccoli prestiti.

La disoccupazione, cronica nel meridione, è aumentata anche al centro-nord, arrivando a superare il 6% su base nazionale, pari a 1 milione e mezzo di disoccupati ufficiali. Nell'industria l'occupazione è calata all'incirca del 2% nel corso del 2008. Ciò ha riguardato sia le piccole, sia le grandi aziende come Fiat, Ilva, Alitalia, Electrolux, Unilever, Lucchini, Granarolo, Maserati, ecc., che negli ultimi mesi del 2008 hanno lasciato a casa decine di

migliaia di lavoratori in cassa integrazione e non hanno rinnovato i contratti a termine. La sospensione temporanea dell'attività lavorativa (cassa integrazione) ha riguardato nel corso dello stesso anno almeno 360 mila operai.

Per il 2009 è prevista un'ondata di licenziamenti; Telecom Italia ha già annunciato 9 mila "esuberanti". In totale sono a rischio disoccupazione circa 900 mila lavoratori, tra cui 400 mila precari. A questi bisogna aggiungere i licenziamenti politici, con cui vengono puniti per rappresaglia gli operai e i delegati sindacali combattivi.

Assieme alla classe operaia sono colpiti anche i ceti medi. Agli impiegati è stato tagliato lo stipendio in varie forme. Piccoli contadini, commercianti ed artigiani vedono peggiorare le loro condizioni e cadono nelle braccia degli usurai. Il sud del paese è in una situazione molto difficile. Gli effetti della crisi e dei tagli alla spesa pubblica operati dal governo fanno sì che molte amministrazioni locali indebitate fino al collo non avranno più la possibilità di finanziare i servizi sociali, se non aumentando a dismisura le tasse.

La situazione economica delle masse lavoratrici non è mai stata così difficile e miserabile negli ultimi quaranta anni. L'Italia è un paese imperialista marginalizzato e al tramonto, sempre più polarizzato sul piano economico-sociale (il 10% più ricco della popolazione possiede il 50% della ricchezza totale, mentre il 50% più povero ne possiede solo il 10%), in cui dilagano la miseria, la disuguaglianza, l'insicurezza sociale, la corruzione politico-imprenditoriale, la criminalità e il malcostume provocati dalla classe dominante.

## *2) Le manovre reazionarie del governo Berlusconi*

Per cercare di "blindare" la situazione finanziaria italiana, il governo Berlusconi ha anticipato di alcuni mesi la manovra di bilancio triennale per chiudere i conti prima del culmine dei crolli di borsa. La sostanza della manovra è stata la socializzazione delle perdite; infatti è consistita in un forte taglio di spesa sociale, che ha particolarmente colpito scuola e pubblico impiego, al fine di contenere il debito pubblico e ricapitalizzare le banche.

Ai primi di ottobre 2008 il governo ha varato una legge per cercare di stabilizzare il sistema finanziario. Si sono accordati altri aiuti alle banche italiane con fondi pubblici, fronteggiando situazioni di grave crisi di liquidità e offrendo "garanzie" statali sui depositi, per evitare il ritiro del risparmio. Pochi giorni dopo il governo ha preso nuovi provvedimenti per aumentare il grado di liquidità delle banche e favorire la raccolta di capitali sui mercati, concedendo garanzia statali su passività, sui contratti e sullo scambio dei titoli di stato.

Nel mese di novembre Berlusconi ha varato un'ulteriore manovra, che non comporta spese aggiuntive ma serve a ridisegnare rapporti economici e sociali, concedendo forti sovvenzioni e riduzioni fiscali a banche, imprese industriali e di costruzione, nonché alle scuole private del Vaticano. Inoltre il Ministero dell'economia si è impegnato a sottoscrivere una montagna di obbligazioni speciali per ricapitalizzare le banche, senza alcun criterio di interesse o di controllo pubblico.

Per i lavoratori come al solito elemosine (la "social card"), truffe (contratti di lavoro rinnovati sotto il tetto dell'inflazione) e beffe: l'invito del capo del governo ad aumentare i consumi!

In realtà i provvedimenti del governo sono misure tampone straordinarie a favore degli insaziabili monopoli piuttosto che un vasto piano anticiclico, come quello di USA e Gran Bretagna. Da notare che mentre si mettono i soldi dello stato a disposizione dei capitalisti il governo prosegue sulla strada delle privatizzazioni.

A dispetto di tutte le manovre varate uno dei più rilevanti problemi per la borghesia italiana rimane la fragilità strutturale del debito pubblico (il terzo del mondo) che viene finanziato con l'emissione di titoli di stato, in maggioranza (53%) acquistati all'estero. Nella situazione di crisi gli investitori esteri riducono gli acquisti di questi titoli e la classe dominante teme che si possa verificare un crack tipo quello dell'Argentina.

Il rischio di bancarotta economico-finanziaria, il crescente divario con i principali paesi imperialisti, la pressione della concorrenza dei paesi capitalisti emergenti, spingono la

borghesia e il suo attuale comitato d'affari all'assalto della classe operaia ed alla ridefinizione di tutto il sistema di compromessi con la piccola borghesia.

Il governo Berlusconi esprime politicamente l'esigenza della difesa a tutti i costi dei privilegi dei monopolisti e dell'oligarchia finanziaria, i quali vanno accentuando le loro posizioni più radicali e retrograde contro le classi subalterne.

Suo obiettivo è riversare tutte le conseguenze della crisi del capitale sulle masse lavoratrici, utilizzando a tal fine l'apparato statale borghese e le sue riserve.

Il metodo finora seguito dal governo Berlusconi per portare avanti questa politica antioperaia è di sfruttare i rapporti di forza parlamentari, la complicità dei sindacati cattolici, liberal-riformisti e reazionari (CISL, UIL e UGL) ed il monopolio dei mass media e il balbettio della cosiddetta opposizione, per avanzare come un carro armato facendo una sistematica opera di divisione e contrapposizione dei lavoratori (italiani e migranti, giovani e anziani, "regolari" e precari, pubblici e privati, del nord e del sud), cercando di isolare e frantumare i movimenti di lotta, le organizzazioni operaie e popolari che non cedono ai suoi ricatti.

E' evidente che la borghesia non trascurerà in futuro nessun espediente, compresa la manipolazione della Costituzione democratico-borghese (soprattutto mediante l'introduzione del presidenzialismo e l'ulteriore rafforzamento del potere esecutivo) e i mezzi antioperai più sleali e violenti, tra cui l'utilizzo del fascismo e del terrorismo, per smantellare le residue conquiste e i diritti sociali e politici della classe operaia, spremere plusvalore e utilizzare i fondi pubblici a esclusivo servizio dei monopoli, privatizzare completamente sanità, scuola, università, tagliare ancora salari e allungare l'età pensionabile, liquidare ogni forma di difesa collettiva come i contratti nazionali di lavoro.

Il governo reazionario di Berlusconi non ha davanti a sé altra via se non quella di continuare fino all'estremo nell'applicazione di una politica antioperaia e antipopolare e della dilatazione del debito pubblico che aggraverà le contraddizioni del sistema; è un governo che tende a trasformarsi in un regime reazionario della grande borghesia, portando a termine il vecchio piano della loggia massonica filo-USA denominata P2.

Anche se la cricca di Berlusconi – con il sostegno di Confindustria, delle banche, di Confcommercio, dell'imperialismo USA, del Vaticano, dei sionisti, della Mafia, e con l'aiuto politico della finta opposizione del Partito Democratico – dovesse riuscire nel suo piano, non potrà comunque portare l'Italia fuori dalla crisi perché è l'espressione politica della decomposizione e della disgregazione economica, politica e sociale dell'imperialismo italiano.

Le conseguenze sempre più gravi della crisi economica e finanziaria si ripercuotono anche sulla sovrastruttura statale italiana, entro la quale si acuiscono i contrasti fra i diversi organi dello Stato borghese (governo, parlamento, Presidenza della Repubblica, magistratura), mentre cresce una sfiducia sempre più diffusa nei confronti del ceto politico borghese, a causa della sua corruzione e dei suoi rapporti con le varie mafie che dominano in alcune regioni d'Italia: una sfiducia generalizzata che si esprime in un crescente astensionismo elettorale.

### *3) La risposta della classe operaia e delle masse popolari*

Gli effetti della crisi e l'aumentata pressione sulle masse, determinata dai provvedimenti presi dalla borghesia, hanno acuitizzato il conflitto fra le classi sociali sia dal lato economico sia da quello politico. Si è determinato un forte movimento di resistenza attiva del proletariato e dei suoi alleati storici, con la ridiscesa in campo di grandi masse di lavoratori, studenti, pensionati.

Nonostante la difficile situazione, le proteste di piazza e gli scioperi di operai, lavoratori, studenti, settori popolari, non si sono mai fermati nel corso del 2008, anzi sono cresciute sviluppandosi prima contro il governo Prodi e poi contro quello di Berlusconi, con una forte crescita di partecipazione e d'intensità.

Sono aumentate le ore di sciopero e il numero dei partecipanti agli scioperi e alle manifestazioni di piazza; dentro i sindacati che hanno una base operaia, specie nella CGIL, è cresciuta la pressione per azioni più incisive.

Le centinaia di episodi di lotta registrati negli ultimi mesi dimostrano che la sconfitta elettorale della sinistra borghese-riformista ha contribuito a spostare fuori dalle istituzioni il baricentro politico dello scontro di classe.

Tutte le categorie hanno partecipato alla ripresa del movimento operaio: dagli operai in lotta per la difesa dell'occupazione ai lavoratori del settore dei trasporti (Alitalia, ferrovieri), del commercio e dei servizi, dai precari pubblici e privati agli impiegati pubblici, dai lavoratori della scuola ai migranti, fino all' "onda anomala" di una nuova generazione di studenti.

Le ragioni della protesta si possono riassumere in:

- lotta contro i licenziamenti, per la difesa del posto di lavoro;
- lotta per la difesa dei contratti nazionali e aziendali di lavoro, contro le riduzioni salariali e dei diritti;
- lotta contro i tagli alla spesa sociale per l'istruzione;
- lotta per la sicurezza e contro gli omicidi sui posti di lavoro;
- manifestazioni antirazziste, antifasciste, anticlericali.

A fianco della lotta di lavoratori e studenti si sono sviluppate ampie mobilitazioni popolari per la chiusura delle basi militari (Dal Molin di Vicenza), per la difesa della salute e dell'ambiente (emergenza rifiuti in Campania, No TAV, ecc.).

La ripresa del movimento delle masse si è espressa con centinaia di manifestazioni, scioperi, occupazioni, etc. in tutte le regioni del paese, dal nord al sud, ed ha caratterizzato l'autunno del 2008 come una straordinaria stagione di lotta.

I principali momenti di lotta del movimento operaio, sindacale e studentesco sono stati:

- lo sciopero indetto dai sindacati di base il 17 ottobre che ha visto 300 mila manifestanti a Roma. Questo è stato un segnale importante, la stessa partecipazione, andata ben oltre le attese delle forze promotrici, dimostrava che settori di lavoratori erano stufi dell'attesismo dei vertici sindacali confederali.
- Lo sciopero nazionale della scuola per il ritiro dei tagli alla scuola pubblica del 30 ottobre, che ha visto la presenza di un milione di persone in piazza a Roma fra insegnanti, studenti, genitori, lavoratori;
- le continue manifestazioni studentesche e gli scioperi dei pubblici dipendenti e dell'università nel mese di novembre;
- lo sciopero generale del 12 dicembre.

Rispetto quest'ultima scadenza è utile ripercorrere i passaggi che l'hanno determinata, la sua effettiva riuscita e le prospettive politiche che ha contribuito ad aprire.

#### *4) Lezioni dello sciopero generale*

A fine ottobre l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici della FIOM aveva deciso di scioperare e scendere in piazza a Roma il 12 dicembre, nonostante il ricatto occupazionale e salariale.

La volontà della base operaia, le continue manifestazioni popolari e la pressione padronale e governativa sulla stessa burocrazia sindacale riformista - condotta a colpi di accordi separati con i sindacati più collaborazionisti - hanno costretto la CGIL a convocare uno sciopero generale di tutte le categorie per la stessa data. Obiettivo dei vertici della CGIL è chiaramente quello di non lasciar sfuggire la propria base operaia e riconquistare un posto al tavolo della "concertazione" con il governo. La proposta dei capi della CGIL è in effetti quella di co-gestire la crisi, diffondendo tra i lavoratori l'illusione della "duplice" economia capitalista (quella buona e quella malata) e della "equa divisione dei sacrifici" tra padroni e lavoratori, in nome dell'interclassismo.

In vista dello sciopero i sindacati di base (CUB, Cobas, SdL, con l'eccezione della RdB) e il movimento studentesco decidono di convergere per la stessa data, anche se su diverse

piattaforme e con manifestazioni separate: è comunque un passo avanti verso il fronte unico vista l'attitudine settaria del passato.

Lo svolgimento dello sciopero generale ha dimostrato che i settori più combattivi della classe operaia – nonostante i pesanti arretramenti subiti negli anni passati – non sono stati sconfitti, ha dimostrato che continua ad esserci una forte disponibilità e volontà di lotta della classe operaia e delle masse popolari. L'adesione allo sciopero è stata buona e abbastanza omogenea al nord, al centro e al sud. Alta la partecipazione nell'industria, con punte dell'80-90% nelle fabbriche bresciane, Ansaldo, Whirpool, Fincantieri, Marcegaglia, Dalmine. Alla Fiat Mirafiori, martoriata dalla cassa integrazione, ha scioperato circa il 55% degli operai. In molte aziende ha scioperato un numero di lavoratori pari a due-tre volte gli iscritti alla CGIL.

Nelle centinaia di manifestazioni provinciali è sceso in piazza circa un milione e mezzo di lavoratori. Discreta anche la partecipazione ai cortei dei sindacati di base.

Lo sciopero è quindi riuscito malgrado la difficile situazione economica dei lavoratori, le pessime condizioni meteorologiche, le provocazioni e le manovre divisorie del governo Berlusconi, la censura dei mass media (la notizia dello sciopero è stata cancellata dalla grande stampa), la scarsa preparazione da parte della burocrazia CGIL (che ha cercato di chiudere la stagione delle mobilitazioni di piazza), ed il boicottaggio del Partito Democratico.

Nelle manifestazioni i giovani operai e gli studenti hanno gridato slogan come “noi la crisi non la paghiamo”, “soldi agli industriali, soldi ai banchieri, solo agli operai danno la miseria”, “il potere deve essere operaio”. L'indicazione venuta dalle piazze è stata chiara: proseguire nella lotta!

Per ora la FIOM ha ribadito che se il governo non cambierà politica nel mese di febbraio scenderà di nuovo in piazza con una manifestazione nazionale a Roma; anche il sindacato degli impiegati pubblici CGIL parteciperà.

La burocrazia CGIL è sempre più stretta in una morsa: o sarà costretta al cedimento e a seguire le scelte collaborazioniste di CISL e UIL (questo vorrebbe soprattutto il Partito Democratico che cerca a tutti i costi l'accordo con Berlusconi, ma la spinta della base e la crisi di questo partito borghese per ora lo impediscono); oppure si dovrà attrezzare per una linea di lotta frontale destinata a durare nel tempo, cosa che non potrà fare per la sua natura riformista. Nonostante i numeri e la forza organizzata di cui dispone questo sindacato rimane infatti una cinghia di trasmissione del riformismo in crisi storica. Di qui la necessità di approfittare delle contraddizioni intensificando la lotta all'interno dei sindacati, di stare dentro le mobilitazioni di massa per conquistare la base e unificare tutte le opposizioni sindacali di classe.

Il processo che abbiamo sotto i nostri occhi è quello di un aumento dell'attività delle masse e di una loro radicalizzazione. Tale radicalizzazione non si manifesta solo nelle lotte economiche, ma anche sulle questioni politiche, ed assume in talune lotte un carattere di controffensiva, volto a combattere apertamente i padroni e il loro governo, a spezzare il giogo che opprime gli sfruttati.

Il carattere di controffensiva si manifesta negli scioperi operai, nei blocchi stradali e ferroviari, nell'assedio ai palazzi del potere, negli attacchi ai responsabili politici nazionali e locali della classe dominante, nella contestazione dei dirigenti riformisti del sindacato.

Nel mondo operaio e popolare, nonostante lo scivolamento a destra dei suoi tradizionali partiti di riferimento, si sta effettuando uno spostamento a sinistra, perfino nei settori che le forze liberali e reazionarie erano riusciti a ingannare con la loro demagogia.

Questi spostamenti di classe sono il fattore principale dell'attuale periodo ed uno dei fatti più importanti che impediscono una stabilizzazione reazionaria del capitalismo e minacciano gli equilibri politici della borghesia e del suo governo.

Vediamo infatti che sotto l'azione del movimento delle masse il governo Berlusconi ha dovuto rallentare il ritmo dell'offensiva, è stato costretto ad una parziale retromarcia nella riforma della scuola e dell'università, ha dovuto concedere qualcosa sugli ammortizzatori sociali.

All'interno delle destre al governo si sono acuiti i contrasti fra Lega e il Polo della Libertà, specie sul terreno dell'approvazione del federalismo antipopolare. In realtà la Lega (rappresentante della piccola e media industria del Nord) subisce più di altri partiti la spinta della lotta operaia e quindi è costretta ad un'accelerazione per raggiungere i propri obiettivi politici (federalismo) prima che si aprano crepe nella sua base sociale. La vicenda del 1994, quando la Lega mise in crisi il primo governo Berlusconi a seguito della lotta operaia alla controriforma delle pensioni, non è così distante...

La situazione economica, politica e sociale fa maturare i presupposti per più ampi conflitti sociali, favorisce la ripresa e la riorganizzazione del movimento comunista ed operaio, nel corso del quale si presenteranno problemi politici più avanzati.

Altri settori saranno colpiti duramente dalla crisi, andando ad ampliare le basi sociali della lotta. Nuove battaglie si svilupperanno nei prossimi mesi, indotte dall'acuirsi di tutti i problemi della società italiana e ponendo ai lavoratori in modo sempre più stringente il problema di come uscire dalla situazione attuale, il problema del potere.

La questione di fondo rimane quella della direzione politica ed ideologica della lotta di classe degli sfruttati, cioè la questione del partito, la cui assenza favorisce indubbiamente la borghesia.

##### *5) La politica di fronte unico e i nostri compiti immediati.*

Essi sono chiaramente determinati dalla situazione complessiva e dall'applicazione di una giusta politica proletaria rivoluzionaria. Nostro obiettivo in questa situazione è chiaramente quello di contribuire a estendere il più possibile le lotte, di generalizzarle, prendendo posizione per la più ampia convergenza di tutte le resistenze alla politica borghese, sotto la direzione della classe operaia.

Di fondamentale importanza è l'applicazione di una politica di fronte unico anticapitalista, corrispondente agli interessi immediati e futuri del proletariato. Per far avanzare questo fronte e raggruppare la massa sfruttata ed oppressa è necessario proporre un programma di rivendicazioni immediate, aderenti alla realtà e volte a proteggere i lavoratori dagli effetti della crisi e a migliorare le loro condizioni di lavoro, così da raggruppare la massa operaia e popolare sulla base dei propri interessi e spingerla alla mobilitazione, allargando le contraddizioni nel campo borghese.

Il fronte unico deve far leva sulla forte spinta alla convergenza e all'unità esistente nei movimenti di lotta degli sfruttati, sulla lotta in comune dei movimenti e degli organismi sindacali, sociali, politici, che respingono i diktat padronali e governativi e il conciliatorismo riformista.

Deve trovare la sua forma organizzativa nella costruzione di strutture unitarie, dal basso, con forte contenuto politico, nei quali le masse sfruttate ed oppresse possano raccogliersi e dare battaglia collegando strettamente le giuste rivendicazioni alla prospettiva di un cambiamento politico radicale.

Questa linea politica consente di spostare il movimento su posizioni più avanzate, di inclinare l'egemonia riformista e di affrettare la caduta del regime reazionario di Berlusconi aprendo nuove prospettive politiche e di trasformazione sociale, in cui le masse lavoratrici siano protagoniste. Dobbiamo perciò continuare ad appoggiare e sostenere la lotta della classe operaia, la classe più rivoluzionaria della società, contribuendo alla sua unificazione e riorganizzazione, rigettando la mentalità ed i metodi di lotta socialdemocratici, infrangendo l'opportunismo e la passività, così da orientare e dirigere i lavoratori verso soluzioni e sbocchi politici radicali. Per far ciò non bisogna disperderci nei mille rivoli dei «movimenti», ma legare sistematicamente la lotta politica rivoluzionaria per il socialismo alle lotte quotidiane.

Un nuovo periodo di conflitti di classe si è aperto e ciò pone compiti nuovi di fronte al proletariato. Per risolvere questi compiti è sempre più urgente ricostruire l'organizzazione politica indipendente e rivoluzionaria della classe operaia, il partito comunista. A tal fine continueremo a lavorare e a fare appello per l'unità degli operai d'avanguardia e delle genuine

forze comuniste sulla base dei principi marxisti-leninisti, applicati alla situazione concreta, e dell'internazionalismo proletario.

*Dicembre 2008*

**Piattaforma Comunista**

---